



HAL
open science

Memoriae di pietra: per lo studio delle colonne del primo piano della Casa del Centenario

Marina Covolan

► **To cite this version:**

Marina Covolan. Memoriae di pietra: per lo studio delle colonne del primo piano della Casa del Centenario. Pompei. Insula IX 8. Vecchi e nuovi scavi (1879-), 2017. hal-01877592

HAL Id: hal-01877592

<https://hal.science/hal-01877592>

Submitted on 27 Sep 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Solamente con il finanziamento straordinario stanziato dalla Legge Speciale per Pompei n. 216 del 12 aprile 1976 si cominciò ad affermare la necessità di una pianificazione a lungo termine degli interventi di restauro, basata sulla mappatura di tutta Pompei, finalizzata a tracciare una carta del rischio. Ai lavori della Legge Speciale per Pompei, la cui effettiva attuazione venne pregiudicata anche dalla grave emergenza verificatasi in seguito al terremoto del 1980, fecero seguito, a partire dal 1984, i restauri eseguiti con i fondi del progetto F.I.O.⁶⁶, che portarono alla realizzazione di massicci interventi di restauro nell'area delle *Regiones* I e II.

Ai primi anni Duemila risale l'impegno della Soprintendenza Archeologia di Pompei nell'attuazione del *Piano per Pompei*⁶⁷, ovvero di un piano di intervento globale nel quale si coniugassero efficacemente le esigenze della conservazione, della conoscenza, della fruizione e che promuovesse un proficuo collegamento con il contesto contemporaneo. Nell'ambito di questo progetto venne elaborata una mappa del rischio di tutta l'estensione rimessa in luce della Pompei antica, che tenesse conto della consistenza dei monumenti e di tutti i principali fattori di usura. In base a questa mappa fu possibile stilare un elenco degli interventi di assoluta priorità, per poi arrivare al secondo stadio, quello cioè della progettazione di interventi di restauro adeguati fondati anche sui risultati delle ricerche storico-archeologiche e scientifiche svolte sul monumento sul quale si andava a intervenire. A questa fase di progettazione era previsto facesse seguito l'attuazione degli interventi di restauro e soprattutto l'opera di manutenzione ordinaria delle coperture e degli apparati decorativi, condotta il più regolarmente possibile su tutta l'area degli scavi, in maniera da assicurare la maggior durata degli interventi di restauro.

I.5. MEMORIAE DI PIETRA: PER LO STUDIO DELLE COLONNE DEL PRIMO PIANO DELLA CASA DEL CENTENARIO

Marina Covolan

A partire dal 2012, nell'ambito di un più ampio programma di ricerca (USR 3133 CNRS-EFR), sulle forme di artigianato in ambito vesuviano, il Centre Jean Bérard sta conducendo il progetto *Artisanat antique dans l'aire vésuvienne: le cas de la pierre*¹, diretto da Guilhem Chapelin e da Ghislain Vincent e finalizzato alla comprensione degli aspetti tecnici della realizzazione di elementi di sostegno, colonne o pilastri con semicolonne incassate, in tufo di Nocera, che a Pompei venivano utilizzati nei primi piani delle case. Non poche abitazioni presentavano infatti al piano superiore ambienti colonnati aperti sugli atri, sui peristili o direttamente sulle strade, e queste sono le parti che al momento dell'eruzione hanno subito i danni maggiori².

La scelta di analizzare i blocchi che componevano i supporti verticali dei primi piani, per arrivare a comprendere le fasi di lavorazione delle colonne o dei pilastri in generale, è stata motivata sia dalla circostanza che questi elementi risultano più adatti ad uno studio esaustivo, sia da altri fattori: le ridotte dimensioni di questi elementi; il fatto che spesso si ritrovino a terra, a causa della distruzione dei primi piani cui appartenevano; la loro maggiore maneggevolezza.

Le grandi colonne degli ordini inferiori avevano in comune con gli elementi dei piani superiori le modalità di realizzazione, ma il loro studio presenta maggiori difficoltà, sia per le dimensioni degli elementi che le compongono sia per il fatto che siano per la maggior parte integre.

Le colonne e i pilastri utilizzati nei piani superiori sono realizzati nella *facies* grigia dell'Ignimbrite Campana, comunemente chiamata tufo di Nocera, una pietra tenera facilmente lavorabile, l'unica nell'area vesuviana a conservare bene le tracce degli strumenti. Questo aspetto si è rivelato importante per lo studio degli elementi lapidei, poiché la specifica qualità del materiale ha permesso uno studio approfondito dei segni di lavorazione e, di conseguenza, delle fasi di produzione.

Nell'ambito del progetto di ricerca sono stati finora censiti, catalogati e analizzati oltre 380 blocchi, distribuiti su tutto il sito di Pompei e riferibili a 62 contesti di rinvenimento, un numero destinato ad accrescersi.

Lo studio di questi elementi architettonici, e in particolare delle loro fasi di produzione, ha posto ulteriori interrogativi. Tra questi, quelli che riguardano la cronologia sono i più problematici. L'individuazione di due tipologie di sostegni, colonne e pilastri con semicolonna incassata, e di più stili architettonici che caratterizzano entrambi questi elementi, ha portato a chiedersi se queste differenze siano da collegare a momenti storici definiti. L'inquadramento cronologico di eventuali prassi tecnico-costruttive, come l'impiego di capitelli non rifiniti, o dei processi artigianali, come la realizzazione degli elementi con l'ausilio del tornio, è uno degli aspetti che si intende affrontare in questa sede.

L'attuale giacitura dei blocchi a terra e il fatto che si possano spostare facilmente hanno reso più difficile la comprensione della loro collocazione originaria e, di con-

⁶⁶ Restaurare Pompei 1990.

⁶⁷ Un piano per Pompei 1997; LONGOBARDI, MANDARA 2002.

¹ CHAPELIN, VINCENT, COVOLAN 2014; VINCENT *et alii* 2015; VINCENT *et alii* 2016; CHAPELIN, COVOLAN, VINCENT c.s.

² Per lo studio dei piani superiori a Pompei, SUTHERLAND 1993; SUAUDEAU 2017. Per Ercolano, ANDREWS 2006; LOSANSKY 2015.

sequenza, anche un loro inquadramento cronologico. Gli elementi lapidei che compongono le colonne o i pilastri devono essere, infatti, analizzati sia nel loro contesto attuale, sia in quello antico.

La definizione di un orizzonte cronologico a cui riferire colonne e pilastri è possibile solo mettendo in stretta relazione gli elementi di sostegno dei primi piani con le fasi di vita dei contesti. Si è proceduto quindi con l'analisi approfondita dei luoghi di rinvenimento dei blocchi censiti, anche attraverso lo studio della documentazione d'archivio ad essi pertinente.

I.5.1. IL METODO DI LAVORO

La ricerca prende avvio dall'analisi del contesto attuale di rinvenimento degli elementi lapidei. Per procedere in modo sistematico ed efficace, si è cercato di dare una definizione alle diverse casistiche che sono state individuate nel corso del lavoro sul campo, per poi perfezionare una procedura di analisi per ciascuna di esse.

Innanzitutto, va preso in considerazione il numero di blocchi presenti in un contesto: una netta distinzione va fatta tra le zone dove sono stati ritrovati uno o due blocchi e quelle dove gli elementi lapidei sono in quantità tali da permettere la restituzione di almeno due elementi verticali. Un metodo di studio diversificato è stata adottato nel caso in cui i blocchi si trovino a terra all'interno di edifici, a terra lungo gli assi stradali, reimpiegati all'interno di murature, messi in opera nelle ricostruzioni dei sostegni verticali o, infine, presenti all'interno dei depositi di materiale archeologico.

Per lo studio dei contesti è stato scelto di considerare quelle situazioni in cui il numero di blocchi era sufficientemente ampio da permettere una valutazione affidabile sia sul numero di colonne o di pilastri presenti, sia sul loro impiego all'interno dell'edificio stesso. Allo stato attuale della ricerca sono stati individuati una ventina di contesti, che saranno analizzati in modo più approfondito.

Sulla base dei dati offerti dagli edifici finora analizzati, è stato definito il metodo di lavoro per tre diverse situazioni di rinvenimento: la presenza di un lotto con un numero significativo di blocchi a terra; la presenza di elementi nei restauri di colonne dei primi piani; la presenza di un solo elemento.

Ad un'altra domanda fondamentale va data risposta prima di procedere con lo studio accurato e sistematico della situazione di uno specifico edificio: il contesto nel quale oggi troviamo i blocchi coincide con il luogo in cui sono stati portati alla luce?

La risposta a questo interrogativo va ricercata nei giornali di scavo, o nelle pubblicazioni cronologicamente vicine alla messa in luce dell'area in esame, o ancora nella documentazione fotografica di scavo, nelle fotografie e nelle cartoline d'epoca, e talvolta anche nei disegni o nelle ricostruzioni, quali i plastici. Queste due ultime categorie sono da analizzare con maggior prudenza, in quanto possono essere stati omessi dall'autore alcuni particolari, fra cui i blocchi di tufo oggetto della nostra ricerca, anche per il loro essere collocati, per la maggior parte delle volte, a terra.

Le informazioni nella documentazione storica non vengono cercate solamente per i grandi lotti di blocchi, ma anche per i contesti con un numero esiguo di elementi.

Occorre chiedersi, in primo luogo, se il lotto di blocchi in analisi contiene tutti gli elementi necessari per la costruzione dei sostegni verticali o se la rilettura delle fonti individua differenze relative al numero di blocchi rinvenuti. In questo secondo caso, si analizzano quei contesti con uno o due blocchi che si situano nelle vicinanze di un grande insieme di elementi lapidei: soprattutto l'analisi dal punto di vista stilistico-architettonico e tecnico degli elementi individuati può confermare o smentire l'appartenenza ad un lotto di materiali.

Se i blocchi indagati sono attualmente parte di restauro degli elementi verticali, le ricerche nelle fonti storiche non si fermano alla conferma o meno dell'appartenen-

za dei suddetti blocchi ad un determinato contesto, ma devono rispondere alla necessità di informazioni sulla datazione, sull'accuratezza e sulla tipologia dei restauri effettuati. Non sempre queste informazioni sono fornite dalle fonti per via diretta, circostanza che impone di considerare anche le notizie relative a eventuali distruzioni avvenute all'interno della città. Ciò permette di valutare meglio se quello che oggi vediamo possa essere frutto di un restauro o di un crollo successivo ad un restauro³.

Solamente dopo aver portato a termine questo primo stadio della ricerca si può procedere con l'analisi delle fasi di vita dei contesti, all'interno delle quali tentare di inserire la presenza di un primo piano colonnato.

I.5.2. IL CASO DI STUDIO: LA CASA DEL CENTENARIO

Un contesto esemplare nel quale riscontriamo le tre situazioni sopra descritte è quello della Casa del Centenario (IX 8, 3.6.a). Al suo interno si conservano ancora oggi, lungo il braccio orientale del grande peristilio, una serie di quattordici blocchi posti a terra e, in corrispondenza dell'angolo nordoccidentale, due colonne del primo piano, ricostruite nel 1928 (Fig. 1).

Fra gli elementi a terra si riconoscono tre capitelli ionici a quattro facce, due basi attiche e nove rocchi di colonne scanalate (Fig. 2), mentre le colonne restaurate sono costituite da due capitelli ionici, due basi attiche e cinque rocchi (Fig. 3). Attraverso l'analisi tecnica degli elementi conservati all'interno della casa si potrebbe ipotizzare la presenza in antico di almeno cinque colonne, vista la presenza di cinque capitelli, ma a condizione che tutti i blocchi provenissero effettivamente da questo contesto.

Si è quindi proceduto alla ricerca, nei giornali di scavo e nelle pubblicazioni coeve a questi, o di poco posteriori, di informazioni sul rinvenimento di elementi di colonne nella Casa del Centenario.

Nelle «*Notizie degli Scavi di antichità*» del 1879, anno nel quale iniziò lo scavo del complesso, si legge che «[...] altri tronchi di colonne scanalate di tufo, ricoperte di stucco, con capitelli ionici si trovano nell'area di questo peristilio, e per ora non si può decidere quale destinazione abbiano avuto»⁴. La descrizione permette di comprendere che effettivamente si sta parlando dei blocchi tuttora presenti all'interno della *domus*: gli elementi, infatti, sono parti di colonne scanalate, presentano un rivestimento in intonaco bianco e i capitelli sono di ordine ionico, esattamente come nei blocchi che ancora oggi sono presenti nel peristilio della Casa del Centenario⁵.

Nell'anno successivo viene nuovamente segnalato il rinvenimento di elementi identificabili con quelli in esame: «fra le terre, che coprivano questo peristilio, si trovarono altri tronchi di colonne in tufo, rivestiti di stucco, con capitelli ionici, simili a quelli menzionati nella suddetta relazione»⁶. Dalle due descrizioni si evince che i blocchi componenti le colonne dei primi piani sono stati messi in luce in due fasi differenti dello scavo: una prima parte è stata trovata durante il primo anno, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale del peristilio, mentre una seconda parte è stata messa in luce solamente nel secondo anno, molto probabilmente in corrispondenza della parte nord-orientale. I blocchi che vediamo nella fotografia di G. Brogi⁷ e

³ Sul bombardamento di Pompei nel 1943 e sul terremoto del 1980, rispettivamente, Zevi 1982 e GARCÍA Y GARCÍA 2006. Per gli eventi che hanno interessato direttamente la Casa del Centenario, *infra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140.

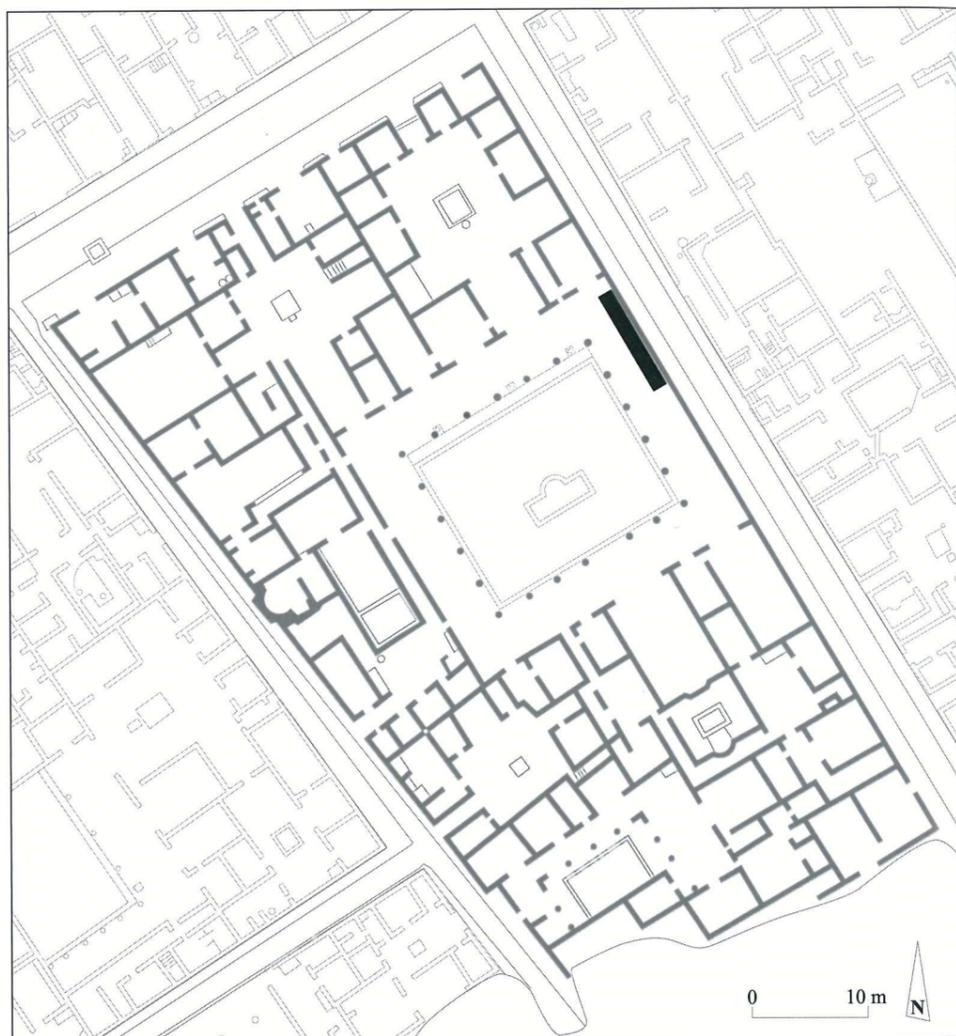
⁴ A. SOGLIANO, in «NSC» 1879, p. 284.

⁵ CHAPELIN, COVOLAN, VINCENT c.s.

⁶ A. SOGLIANO, in «NSC» 1880, p. 148.

⁷ *Supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Fig. 2.

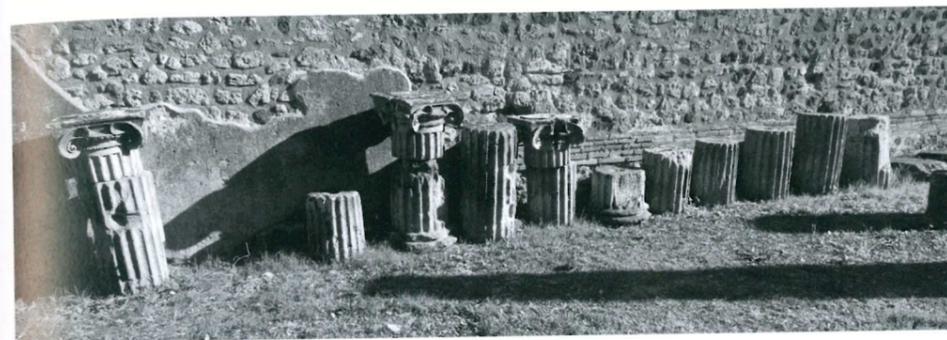
1. Pompei, Casa del Centenario (IX 8, 3.6.a). Attuale posizione dei blocchi delle colonne del primo piano, sia a terra sia rimessi in opera negli elementi architettonici restaurati



in altre fotografie realizzate nel 1880⁸ (Fig. 4) sono, di conseguenza, quelli rinvenuti in corrispondenza dell'angolo nordoccidentale.

A. Mau nel 1881⁹, nel proporre una descrizione completa dell'abitazione a scavi ultimati, riporta il numero preciso di elementi rinvenuti: «Nel viridario e nel portico d. si conservano parti di almeno 5 colonne ioniche (5 capitelli, 4 spire, 14 pezzi della parte media dello scapo) e parti della cornice da loro sorretta»¹⁰. Lo stesso autore fa inoltre riferimento a come i blocchi, che possono identificarsi con quelli scavati nel 1879, siano stati ritrovati al di sopra della seconda e della terza colonna da ovest del braccio settentrionale, confermando l'appartenenza di questi elementi al primo piano.

Nelle stesse pagine, A. Mau parla della presenza della canaletta di scolo delle acque dai tetti lungo tutti i lati del peristilio: questa si situa in prossimità dello stilobate delle colonne del piano terra per tre lati, mentre lungo lo stilobate nord si trova a un metro di distanza, indizio che la linea di gronda della copertura doveva essere maggiormente



2. Pompei, Casa del Centenario (IX 8, 3.6.a). Blocchi delle colonne del primo piano conservati lungo il muro orientale del peristilio (2017) (fotografia G. Chapelin)



3. Pompei, Casa del Centenario (IX 8, 3.6.a). Colonne restaurate nell'angolo nordoccidentale del peristilio; vista da sud (2017) (fotografia G. Chapelin)

sporgente¹¹: una soluzione resa necessaria dall'intento di proteggere più efficacemente gli ambienti al piano terra dall'acqua in caduta da una maggiore altezza. Questo apprestamento fornisce un ulteriore elemento a favore dell'ipotesi della presenza di un primo piano solamente lungo il lato nord del peristilio.

Paragonando il numero di blocchi identificati nel nostro studio con quello riportato da A. Mau, appare evidente la corrispondenza anche quantitativa sia dei capitelli e delle basi, sia dei roccchi componenti i fusti delle colonne. All'interno del peristilio, lungo il lato orientale, a sud rispetto ai blocchi delle colonne, troviamo conservati anche gli elementi della cornice citati dal Mau e che verosimilmente dovevano essere in antico messi in opera con le colonne stesse¹².

Circa un decennio dopo lo scavo dell'abitazione, A. Mau afferma che la Casa del Centenario era una delle dimore pompeiane in cui era presente un corridoio colonnato posto al primo piano che si affacciava sul peristilio¹³ e fa notare come questo fosse uno

⁸ *Supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Fig. 3.

⁹ Pochi anni dopo il Mau propose anche un disegno ricostruttivo della Casa del Centenario, comprensiva della rappresentazione del primo piano: OVERBECK, MAU 1884, p. 353; *supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Fig. 5.

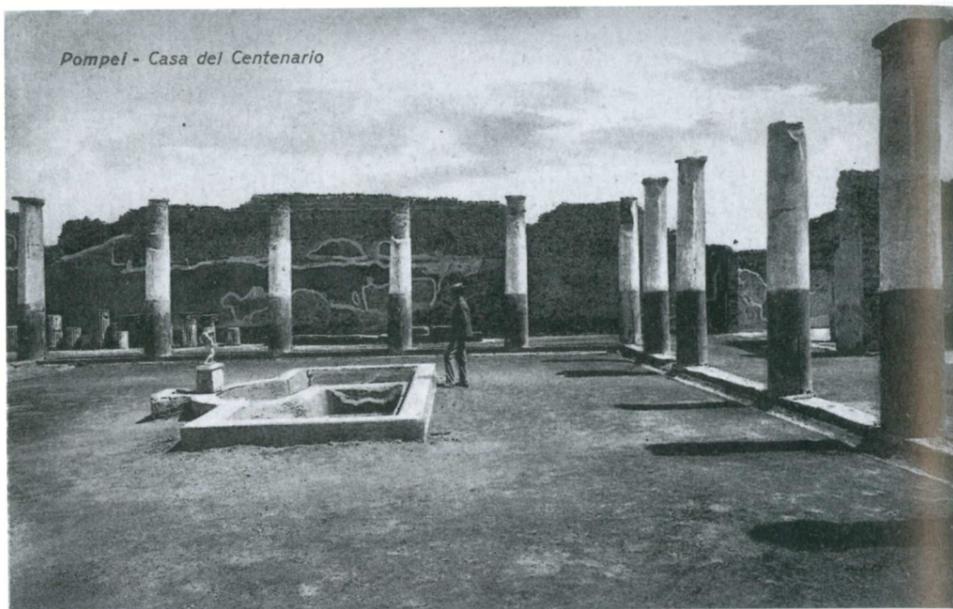
¹⁰ A. MAU, IN «BdI» 1881, p. 171.

¹¹ *Ibid.* Questo aspetto è presente anche nella ricostruzione della casa: OVERBECK, MAU 1884, p. 353; *supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Fig. 5.

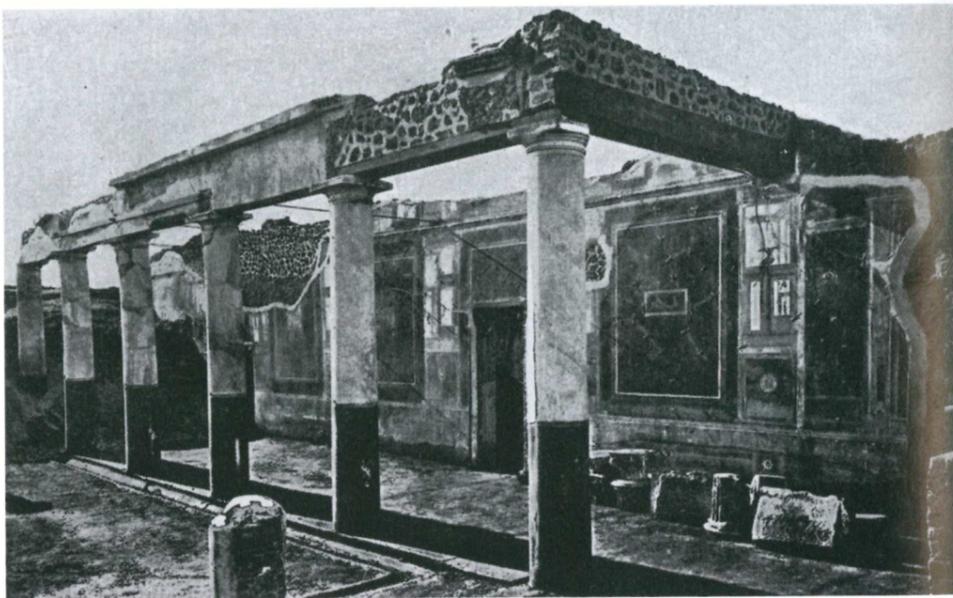
¹² A. MAU, IN «BdI» 1881, p. 171.

¹³ MAU 1898, p. 62.

4. Pompei, IX 8, 3.6.a, peristilio 9, da ovest. Lungo il muro perimetrale orientale, i blocchi recuperati nel corso del primo anno di scavo (1880) (cartolina nr. 21, serie Platine, ed. Cesare Capello, Milano)



5. Pompei, Casa del Centenario (IX 8, 3.6.a). Peristilio 9, portico occidentale, veduta da nord (anni Venti del XX secolo) (cartolina nr. 1151, ed. Domenico Trampetti, Napoli)



dei pochi contesti della città con un numero di blocchi di colonne rinvenuti in numero tale da permettere un accurato restauro¹⁴.

Non si hanno più notizie sui blocchi in questione per il primo ventennio del XX secolo, ma alcune fotografie e cartoline degli inizi del Novecento¹⁵ testimoniano come tutti i blocchi recuperati fossero stati trasferiti lungo il muro orientale del peristilio e collocati nella posizione in cui li troviamo oggi (Fig. 5).

Dopo aver verificato l'effettivo rinvenimento dei blocchi in questo contesto, e quindi, con ogni probabilità, la loro appartenenza a questo complesso, si è cercato di individuare la quinta base, oggi mancante. Già nel 1881 A. Mau¹⁶ cita solamente

¹⁴ MAU 1899, p. 255.

¹⁵ *Supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Fig. 6.

¹⁶ A. MAU, IN «BdI» 1881, p. 171.



6. Pompei, bottega V 3, 8. Localizzazione della base rinvenuta all'interno della bottega

quattro basi, ma le modalità di rinvenimento degli elementi, lungo tutto il lato nord del peristilio, suggeriscono che le colonne al momento dell'eruzione fossero complete. Di conseguenza, è ipotizzabile che la base mancante possa essere stata spostata e disgiunta dagli altri elementi già al momento degli scavi ottocenteschi.

Lo studio si è quindi orientato verso l'individuazione e l'analisi, in prossimità della Casa del Centenario, di contesti che presentassero solo uno o due blocchi, per verificare se tra questi vi fosse la base mancante. In questo caso, inoltre, il pezzo da recuperare doveva presentare caratteri ben precisi: si trattava di una base attica dotata, al di sotto del toro inferiore, di una doppia tavoletta di sostegno e caratterizzata da un diametro di circa 40 cm. Queste caratteristiche sono proprie, infatti, solo degli elementi individuati all'interno della Casa del Centenario e hanno permesso di individuare in tempi brevi e con una certa sicurezza una base presente all'interno della bottega V 3, 8, situata proprio di fronte all'ingresso 6 del nostro caso di studio (Fig. 6).

Con l'identificazione di questa base, si arriva a quello che sembra essere un lotto completo di blocchi, con cui poter formare cinque colonne.

Per avere un'ulteriore conferma si è sommata la lunghezza di tutti gli elementi lapidei sinora individuati e si è diviso il totale per cinque, ovvero per il numero di colonne che è ipotizzabile si trovassero in antico in opera al primo piano. Questo ha permesso di ottenere un'altezza dei sostegni verticali pari a 2,82 m, che è verosimile per colonne che presentano un diametro di circa 40 cm alla base. Questo risultato fa ritenere che quello della Casa del Centenario sia un insieme completo di elementi: la presenza di un totale di ventiquattro elementi, fra cui cinque basi e cinque capitelli, depone a favore dell'esistenza in antico di quattro colonne composte da cinque elementi ciascuna, mentre una colonna doveva comporsi di soli quattro elementi¹⁷.

Il passo successivo è consistito nel confrontare l'altezza ottenuta sommando gli elementi superstiti con quella delle colonne ricostruite nel 1928 in corrispondenza dell'angolo nordoccidentale del peristilio, alte 3,05 m. Il restauro attualmente visibile pare quindi non affidabile, per quanto si sia cercato di procedere con un intento filologico. È il Maiuri stesso, infatti, a riferirci proprio della messa in opera delle colonne e dei criteri adottati nell'anastilos¹⁸. La scelta dell'altezza dalla quale far partire la ricostruzione del primo piano venne fatta in base «agli alveoli delle travature rimaste nelle murature originarie» e le colonne vennero «ricomposte con elementi originari»¹⁹. Oggi, grazie al calcolo dell'altezza delle colonne nell'ultima fase di vita della Casa del Centenario, possiamo aggiungere che i restauri del 1928 non hanno impiegato i blocchi corretti, poiché l'altezza non corrisponde.

Parlando di questi restauri, il Maiuri fa anche un passo ulteriore, mettendo in relazione le colonne del primo piano con le tre colonne doriche scanalate del lato nord del pianoterra, realizzate in blocchi di tufo²⁰. Sebbene la lavorazione sia simile, o addirittura identica²¹, non si hanno per il momento altri dati che provino la messa in opera delle colonne ioniche al di sopra di quelle doriche in una precisa fase di vita dell'abitazione.

I.5.3. CONCLUSIONI

Quanto presentato non è che la prima parte dello studio di un contesto complesso, quella che permette di seguire e ricostruire la storia dei blocchi dei supporti verticali presenti all'interno della Casa del Centenario. Il passo successivo sarà quello di considerare le differenti fasi costruttive dell'abitazione e di cercare di comprendere quando sia stato realizzato il primo piano colonnato e quale assetto esso presentasse nelle varie fasi di vita dell'abitazione.

La definizione cronologica di un lotto di blocchi così particolare, grazie alla presenza di tutti gli elementi che compongono le colonne e alle dimensioni diverse rispetto a tutti quelli catalogati all'interno del sito di Pompei²², potrà essere molto utile per una successiva definizione cronologica delle tecniche di lavorazione e per un'eventuale scansione tipo-cronologica di questi particolari elementi architettonici che caratterizzavano i primi piani degli edifici romani.

¹⁷ È possibile che esista una colonna composta da soli quattro elementi, in quanto è stato identificato un rocchio alto 1,26 m: CHAPÉLIN, COVOLAN, VINCENT c.s.

¹⁸ MAIURI 1928-1929, p. 514; *supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140: Figg. 31-32.

¹⁹ MAIURI 1928-1929, p. 514.

²⁰ *Ibid.* e *supra*, P. RISPOLI, D. ESPOSITO, pp. 101-140.

²¹ CHAPÉLIN, COVOLAN, VINCENT c.s.

²² I blocchi di colonne conservati all'interno della Casa della Fontana grande (VI 8, 22) sono anch'essi di dimensioni superiori a tutti gli altri, ma leggermente inferiori a quelli della Casa del Centenario.

I.6. VENUS: UN GIS PER LO STUDIO E L'EDIZIONE DELL'INSULA IX 8, FRA VECCHI E NUOVI SCAVI

Antonella Coralini, Marco Giglio

Nell'ambito del *Programma Vesuviana* (1997.) dell'Ateneo di Bologna, ed in particolare del suo *Progetto Pompei. Insula del Centenario (IX 8)* (1998-) è stato avviato un progetto finalizzato all'implementazione dei Sistemi Informativi del Parco Archeologico di Pompei e condotto in stretta collaborazione con questo, con l'*insula IX 8* come caso di studio¹.

Tale attività, che ha come primo obiettivo l'integrazione di quei Sistemi Informativi con i dati forniti dallo studio archeologico di dettaglio dei complessi oggetto di rilievo e documentazione nell'ambito del Piano della Conoscenza del *Grande Progetto Pompei*², si è sviluppata lungo una duplice linea di azione: da una parte, l'ampliamento della piattaforma GIS già esistente, e messa a disposizione del Parco³; dall'altro, la verifica e/o acquisizione *ex novo* dei dati di interesse archeologico.

Obiettivo, la realizzazione di un GIS in cui convergessero le informazioni relative ai vecchi e nuovi scavi.

¹ Alla realizzazione del prototipo ha collaborato il gruppo di lavoro appositamente creato dal Parco e costituito dalle dott.sse Alberta Martellone, funzionario archeologo per la *regio IX*, e Anna Maria Sodo, Responsabile del Centro Elaborazione Dati di Boscoreale e del SIAV (Sistema Informativo Archeologico per i Siti Vesuviani), il dott. Andrea Garelli, Responsabile per i Servizi Informatici, e l'arch. Andrea Martinelli, Responsabile del Sistema Informativo del Piano della Conoscenza e componente della Segreteria Tecnica di Progettazione. Già la Soprintendenza Archeologica di Pompei sin dagli anni Ottanta del secolo scorso si era dotata di un Sistema Informativo unico su base geografica, nel quale collegare tutti i dati disponibili sul sito, ad iniziare dalle attività del Consorzio Neapolis (Neapolis 1988) per arrivare al SIAV (Sistema Informativo Archeologico per i Siti Vesuviani). Su questa linea si colloca anche la realizzazione di una nuova base cartografica digitale del sito, in scala 1:500, ad opera degli architetti R. Morichi, R. Paone e F. Sampaolo, strettamente connessa alla definizione di stazioni topografiche fisse all'interno degli Scavi di Pompei (MORICHI *et alii* 2011, 2014). A partire dal 2015, nell'ambito del *Grande Progetto Pompei*, sulla base delle esperienze pregresse e delle normative sulla catalogazione redatte dall'ICCD, il Parco Archeologico ha creato un nuovo progetto di Sistema Informativo (SI-GPP), in cui far confluire i dati acquisiti nel corso del Grande Progetto Pompei e, in prospettiva, anche i dati "storici".

² Una delle prime attività realizzate dal Parco Archeologico di Pompei nell'ambito del Grande Progetto Pompei ha riguardato il rilievo e la documentazione delle evidenze materiali che ancora si conservano nel sito di Pompei; tale progetto, funzionale alla «realizzazione di un sistema informativo che, integrando i dati tecnico-descrittivi con quelli geografici e cartografici, consentirà di analizzare tutte le componenti archeologiche ed architettoniche della città antica» (per una prima presentazione, CINQUANTAQUATTRO *et alii* 2013; OSANNA 2017b). Il progetto è stato realizzato dal Parco Archeologico fra 2015 e 2016, attraverso l'affidamento a terzi, tramite il bando di gara *Piano della conoscenza - Servizi di diagnosi e monitoraggio dello stato di conservazione di Pompei* di sei lotti, corrispondenti ad altrettanti settori degli Scavi di Pompei.

³ A partire dalla metà degli anni Novanta più gruppi di ricerca hanno avviato, quasi sempre in forma indipendente l'uno dall'altro, singoli progetti per la gestione, attraverso sistemi GIS, dei dati archeologici (per un inquadramento, D'ANDREA 1998; FORTE 2002; BOGDANI 2009). In quest'ambito sono nati i progetti di gestione del dato archeologico dell'Università di Venezia (ZACCARIA RUGGIU, MARATINI 2008) e di Roma La Sapienza (LAURENZA, POTZOLU 2001). Più recente è l'esperienza della missione svedese a Pompei (DELL'UNTO *et alii* 2014, p. 206; LANDESCI *et alii* 2015, 2016; CAMPANARO *et alii* 2016), che per il caso di studio dell'*insula V 1*, ha sviluppato, per un solo edificio, in via sperimentale un 3D-GIS consultabile via web. Pare utile sottolineare che il prototipo messo a punto per il caso di studio dell'*insula IX 8* ha riguardato anche l'integrazione tra la documentazione redatta secondo le normative ICCD, la documentazione d'archivio proveniente da vecchi scavi e quella grafica.